

La storia

I 50 anni dell'Aido in Bergamasca



«SALVATO DALLA DONAZIONE HO RICEVUTO TRE ORGANI»

Roberto Ceruti, di Trescore, 56 anni: nel 2008 gli diedero due anni di vita in seguito a una cirrosi epatica. Nel 2010 il trapianto «multiplo combinato» di fegato, rene e pancreas. Ora è volontario anche dell'Aido

GIORGIO LAZZARI

Le attività dell'Aido, nell'anno del 50° anniversario dalla fondazione, proseguono senza sosta grazie ai volontari dell'associazione. Fra di loro ci sono anche i trapiantati che hanno ricevuto la donazione di uno o più organi e, con grande spirito di solidarietà, hanno deciso di restituire la loro opera e il loro tempo alla realtà che ha salvato loro la vita.

Roberto Ceruti ha 56 anni e ricorda come fosse ieri l'operazione, tanto attesa, che gli ha permesso di rinascere ad agosto 2010. Nel suo caso si è trattato di un trapianto molto complicato, chiamato in gergo tecnico con il termine «multiplo combinato», proprio perché ha riguardato tre organi contemporaneamente: fegato, rene e pancreas. Dopo i mesi in ospedale, Roberto ha potuto ricominciare una vita normale.

«Dopo il trapianto e l'operazione ho ricominciato a vedere una vita a colori in tutti i sensi – commenta Roberto Ceruti, che ricopre anche la carica di

■ ■ Non finirò mai di ringraziare anche la famiglia della persona che mi ha donato gli organi»



Roberto Ceruti in Piazza Vecchia e sopra (2° da destra) qualche anno fa

vicepresidente della sezione Aido di Trescore Balneario -. A causa della malattia infatti vedevo pochissimo, tutto a macchie in bianco e nero».

Cosa ricorda del trapianto avvenuto undici anni fa?

«Nel 2008 mi hanno diagnosticato una cirrosi epatica e mi avevano dato due anni di vita. Quando sono stato ricoverato in ospedale nel 2009, mi sono reso conto di come i medici facciano molto bene il loro lavoro. Noi pazienti dobbiamo semplicemente fare i bravi e rispettare le regole. Non finirò mai di ringraziare anche la famiglia della persona che mi ha donato gli organi.

Non so se è un uomo o una donna, non conosco l'etnia e nemmeno la religione, ma mi ha salvato la vita».

Dopo aver visto letteralmente la morte in faccia si ricomincia a vivere con uno spirito diverso?

«Per cinque anni ho fatto il volontario in ospedale e in più sono riuscito a creare un'associazione che si impegna a fornire un alloggio alle famiglie dei pazienti che vengono da lontano. Ho conosciuto tanti siciliani, sardi, calabresi, ma anche malati che sono arrivati a Bergamo dall'estero, per esempio dalla Moldavia. Tutti si ritrovano in un luogo nuovo e sconosciuto, lon-



Il monumento per l'Aido fatto costruire da Roberto Ceruti a Trescore

tano dai propri affetti e dal paese natale. Dovendo trascorrere mesi vicino al luogo di cura, hanno bisogno di un alloggio a costi calmierati, anche perché l'alternativa è prenotare in albergo, con costi decisamente diversi».

Come ha vissuto i mesi dell'emergenza sanitaria, tenendo presente di essere una tra le categorie fragili della popolazione?

«Ho trascorso la pandemia nel modo più tranquillo possibile, a casa con mia moglie. Charamente, le precauzioni non erano mai abbastanza, stavamo molto attenti ad indossare le mascherine, ad utilizzare il disinfettante per le mani e perso-

nalmente prestavo molta attenzione anche a non toccare le cose, a partire dai soldi, che rappresentano da sempre il principale veicolo di contagio. Fortunatamente ci siamo salvati e non siamo venuti a contatto con questo terribile virus».

Dopo essersi vaccinati si vive più sereni e tranquilli?

«Posso affermare di essere maggiorenne e vaccinato. Battute a parte, con le due dosi di vaccino speriamo di essere a posto, anche se rimane sempre un po' di preoccupazione visto che ci troviamo davanti ad una malattia nuova e molto insidiosa. È chiaro però che possiamo su-

perare l'emergenza sanitaria solo con i vaccini. Io in primis ho molta fiducia nella medicina, proprio perché mi ha salvato la vita undici anni fa».

Qual è oggi la sua routine quotidiana?

«Ho sempre avuto una grande passione per le fotografie e per i video, di conseguenza mi sono dato da fare nel montaggio di filmati. Lavoravo nel mondo dello spettacolo, uno dei settori più colpiti dalla pandemia. In attesa che il comparto riparta, mi sono dedicato alla realizzazione di fotografie per alcuni negozi di abbigliamento e commercianti del paese. Peccato che ultimamente, a causa delle restrizioni governative per il contenimento dell'emergenza sanitaria, non ho potuto incontrare con la stessa frequenza le persone conosciute in vari ospedali, con le quali siamo rimasti amici e ci sentiamo quotidianamente. E l'ultimo pensiero non può che andare all'Aido, un'associazione molto presente sul territorio, per la quale ho contribuito a costruire un monumento anche a Trescore Balneario. Ho trovato l'artista, Emiliano Facchinetti, e abbiamo raccolto i fondi necessari per la sua realizzazione, partendo dall'idea degli ingranaggi dell'azienda Somaschini e scegliendo la candela come simbolo per un futuro di speranza».